Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 25 (2021)

Artikel: L'inventario dei beni del convento delle religiose Orsoline a Bellinzona, in via Orico, stilato nel 1841

Autor: Varini, Riccardo M.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034165

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

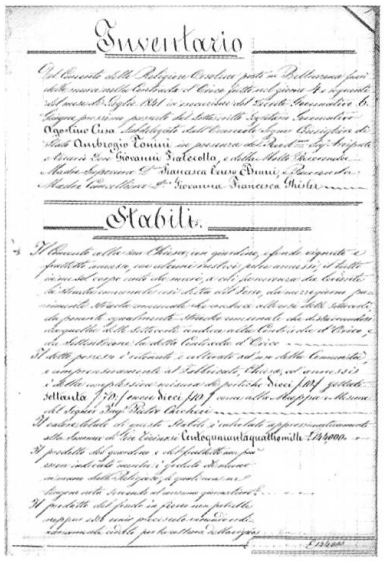
L'inventario dei beni del convento delle Religiose Orsoline a Bellinzona, in via Orico, stilato nel 1841

RICCARDO M. VARINI

Il s'est trouvé des filles qui avaient de la vertu, de la santé, de la ferveur et une bonne vocation, mais qui n'étaient pas assez riches pour faire dans une riche abbaye voeu de pauvreté.

JEAN DE LA BRUYÈRE, *Les Caractères ou les Moeurs de ce Siècle* (1688)

Presso l'archivio capitolare della Collegiata dei Santi Pietro e Stefano di Bellinzona si è rinvenuto l'inventario dei beni del convento delle Orsoline ora palazzo governativo in Bellinzona, allestito a far capo dal 4 luglio 1841 in esecuzione del decreto governativo del 16 giugno del medesimo anno, alla presenza del segretario governativo Agostino Cusa quale subdelegato dell'onorevole Consigliere di Stato Ambrogio Tonini e in presenza del reverendo arciprete vicario don Giovanni Fratecolla e della reverenda Madre superiora Francesca Bruni e della reverenda Madre cancelliera Francesca Ghisla[1].


Inventario

Stabili.

Inventario dei beni del convento delle Orsoline ora Palazzo governativo, Bellinzona (ACap Bellinzona)

1 Si ringrazia vivamente don Pierangelo Regazzi già arciprete della Collegiata di Bellinzona per la segnalazione nonché Michele Moretti del Centro di dialettologia e di etnografia per le preziose indicazioni. Il documento consiste in un quinternetto di 28 fogli di 340 x 230 mm. Un'altra copia si trova in ASTi, fondo Giuseppe Pometta, Ecclesiastica, n. 43.36; cfr. G. POMETTA, *Lo stabile e terreno delle Orsoline nel 1841*, in «Briciole di storia bellinzonese» (BSB), serie VII, 1946/1947, pp. 78 ss.

La fondazione del convento

Il convento delle Orsoline di Bellinzona venne fondato dopo precedenti tentativi andati a vuoto[2], su iniziativa di alcune famiglie patrizie del borgo, segnatamente il canonico Pietro Molo Sermayno e il fratello Fulgenzio[3], d'intesa con l'arciprete Carlo Francesco Chicherio, che nel 1730 ottennero da Giuseppe Olgiati vescovo di Como l'autorizzazione a erigere un «Conservatorio ossia Monistero di vergini religiose [...] cui fosse imposto il ministero di educare le zitelle del borgo»[4]. In tale occasione suor Gertrude Maderni, sorella del prevosto di Mendrisio, e suor Bianca Teresa d'Alfonso Ghiringhelli vennero inviate dalla comunità delle Orsoline di Mendrisio a Bellinzona per collaborare alla fondazione in quella città di un nuovo istituto secondo una pratica allora in voga[5]. Nel 1736 il Collegio venne trasferito dalla primitiva sede posta in una vetusta abitazione sita alla Motta presso la vecchia sacristia della Collegiata su un sedime sito ai margini dell'abitato nel sobborgo di via Orico, sempre di proprietà Molo[6], ove nel 1738 venne posata la prima pietra del nuovo edificio presso l'antica chiesa di S. Maria di Loreto, donata dalla comunità del borgo alle monache e integrata nel complesso monastico dalla quale prese il nome. In base all'atto di donazione le religiose erano astrette all'insegnamento della dottrina cristiana e a tenere scuola per le ragazze native del borgo e dei tre cantoni dominanti dal mese di novembre a quello di agosto, segnatamente in materia di leggere, scrivere, cucire, ricamare, far calzetta e merletti...[7].

2 G. Pometta, *Preludio fallito al Palazzo delle Orsoline (1707 ecc.)*, in «BSB», serie IV, 1940/1941, pp. 147 ss.

3 G. Pometta, *Ser Maynolus de Mollo e i Molo Sermayno*, in «BSB», serie I 1926, p. 160.

4 In ASTi, Fondo Pometta, Ecclesiastica, n. 43.04, copia (1845) dell'atto di fondazione del 24 novembre 1731 mediante approvazione ufficiale da parte dell'autorità ecclesiastica. L'atto di donazione della casa in via alla Motta è del 14 agosto 1730, ibidem n. 43.06; altro atto di donazione del 6 ottobre 1733 da parte della moglie di Fulgenzio Molo, rogato da Giovan Maria Ghiringhelli cancelliere e pubblico notaio della comunità di Bellinzona, cfr. A. Caldelari, *Il palazzo delle Orsoline*, Bellinzona 1973, p. 18; G. Pometta, *La scuola e il monastero delle Orsoline*, in «BSB», serie postuma, a cura di E. Pometta, vol. I, Bellinzona 1977, pp. 346 ss.

5 D. Bellettati, *Orsoline di Mendrisio*, in «Helvetia Sacra» Abt. VIII Band 1, Basel, Fribourg 1997, p. 116.

6 G. Pometta, *Fatiche a vuoto pel palazzo delle Orsoline (1736-1737)*, in «BSB», serie IV 1940, p. 178.

7 Rogito del notaio Carlo Giuseppe Molo fu luogotenente Pietro Francesco, del 3 agosto 1743, ASTi, Fondo Pometta, Ecclesiastica, n. 43.13; G. Pometta, *La scuola e il monastero delle Orsoline...*, pp. 353 ss.; cfr. *Regole e Istruzioni stabilite e pubblicate per ordine di mons. Agostino Maria Neuroni vescovo di Como, per le religiose Orsoline di S. Maria di Loreto presso le mura dell'insigne borgo di Bellinzona*, Como 1741 presso G. B. Peri, stampatore vescovile; fotocopia in ASTi, Fondo Pometta, Ecclesiastica, n. 43.19, Istruzione VI, Per la Maestra delle Educande.

La soppressione del convento

L'erezione dell'inventario in discorso fu solo il prodromo di una serie di provvedimenti restrittivi adottati in rapida successione nell'arco di alcuni anni dal governo radicale insediatosi nel 1839 dopo l'abbattimento del regime moderato, in quanto già il 7 marzo 1841 era stato impartito l'ordine da parte della Commissione governativa di pubblica istruzione ai superiori dei collegi d'istruzione pubblica e dei seminari di fornire ragguagli particolareggiati sul corpo insegnante, il piano degli studi e i libri di testo utilizzati, suscitando reazioni negative da parte degli Ordinari di Como e di Milano[8]. Nel gennaio 1846 seguiva l'obbligo di dedicarsi all'assistenza e all'educazione pubblica; successivamente il 18 marzo 1848 si decretava che i capitali di proprietà delle Corporazioni religiose andavano depositati presso la Cassa cantonale quale prestito forzoso, per giungere due mesi più tardi alla soppressione *tout court* di 9 conventi (includendo i cappuccini di Mendrisio), fra cui le Orsoline di Bellinzona e all'incameramento dei relativi beni da parte dello Stato[9]; nel 1852 altri otto istituti ecclesiastici seguirono la medesima sorte[10]. Chiuse la serie il convento agostiniano di Montecarasso, secolarizzato nel 1857[11]. A fondamento di tale drastico provvedimento, veniva invocato un presunto diritto eminente o alto dominio dello Stato sulle Corporazioni religiose; da tempo inoltre andavano diffondendosi opinioni a suffragio di un controllo sistematico da parte del governo, adducendo come le dotazioni effettuate a favore degli istituti religiosi fossero in realtà volte a promuovere le comodità e utilità del paese per i bisogni dei suoi cittadini fra le quali primeggiava l'educazione del popolo, anziché ad arricchire la chiesa in generale[12].

8 M. L. Snider, *I rapporti fra Chiesa e Stato nel Canton Ticino durante i primi anni del regime radicale*, in «Archivio storico ticinese» n. 98-99 (1984), p. 157.

9 Bollettino Officiale 1848, p. 61; Atti del Gran Consiglio, Sessione straordinaria marzo 1848, pp. 73 ss. e 753 ss. Per giustificare questa legge estrema si adduceva lo stato ruinoso della Cassa cantonale, gli estesi mali e le angustie straordinarie che minacciavano di rovina il cantone, e il proposito di evitare ogni imposta cantonale (che non tardò comunque a venire). E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati dallo Stato del Canton Ticino negli anni 1812, 1848, 1852, 1857*, Lugano 1930, pp. 111 ss.; F. Zorzi, *Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato del Canton Ticino. Contributo alla storia ed all'interpretazione del diritto ecclesiastico ticinese*, Bellinzona 1969, pp. 87 ss.; M. Piceni, M. Brambilla di Civesio, V. Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi nel Canton Ticino*, Bellinzona 1995, pp. 70 ss.

10 Bollettino Officiale 1852, p. 58; E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, ibidem.

11 M. Piceni, M. Brambilla di Civesio, V. Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi...*, Tabella riassuntiva dei conventi soppressi nel canton Ticino in ordine cronologico, p. 67 e il capitolo *Localizzazione sul territorio del canton Ticino delle sostanze delle Corporazioni religiose* (pp. 97 ss).

12 M. L. Snider, *I rapporti fra Chiesa e Stato...*, pp. 159 ss. Al riguardo si assiste nel corso del XIX secolo ad una vasta produzione libellistica sull'argomento, con il quale ebbe a cimentarsi anche Stefano Franscini.

L'inventario

In tale contesto si situa il documento di cui si disquisisce. Il 25 maggio 1841 su impulso di una mozione di Carlo Battaglini venne adottata dal Gran Consiglio una risoluzione legislativa onde provvedere a inventariare i beni delle comunità religiose paventando il rischio di una presunta cattiva amministrazione. Seguì la risoluzione governativa del 6 giugno 1841 volta a confezionare gli inventari; quali delegati governativi furono designati i consiglieri Giuseppe Lepori e Ambrogio Tonini. Segue un dettagliato Rapporto del governo al Gran Consiglio relativo alla sostanza inventariata delle comunità religiose, ove si constata come la stessa risulti incrementata rispetto alle precedenti verifiche, e come in generale l'amministrazione si presenti corretta ed esatta, come dimostra il caso delle Orsoline[13]. Invero il provvedimento ebbe a suscitare resistenze e proteste da parte dei superiori di alcuni istituti specie del Luganese, coinvolgendo pure gli Ordinari di Como e Milano e successivamente la corte di Roma tramite l'abate Giuseppe Maria Bovieri allora incaricato d'affari della Santa Sede presso la nunziatura di Lucerna, denunciando un'indebita ingerenza da parte dello Stato e il timore di una possibile violazione della clausura pontificia presso alcuni monasteri femminili. Ciò malgrado i commissari governativi decisero di procedere ugualmente[14].

Dal documento stilato in modo dettagliato, si ricava come il patrimonio del convento consistesse principalmente nel complesso dell'edificio monastico principale, con annesso giardino, frutteto e vigna (il cosiddetto Chioso[15]), questi ultimi gravati da oneri reali a favore di alcune monache, per capitali versati al convento dalle rispettive famiglie, come prescritto dalla Regola[16]. Vengono poi menzionate le scorte alimentari nella dispensa, formaggio, vino, farina, olio, zucchero… I capitali consistevano essenzialmente in prestiti fruttiferi erogati al tasso del 5% a favore di privati o di comunità locali (121 in tutto), ivi partitamente elencati.

13 *Rapporto del Consiglio di Stato al Gran Consiglio sull'inventario delle sostanze delle Corporazioni religiose*, Locarno 1842.

14 M. L. Snider, *I rapporti fra Chiesa e Stato...*, pp. 162 ss.

15 Dial. *ciòs*, dal latino Clausum 'luogo chiuso, recintato'.

16 Col contratto di livello il proprietario di un bene stabile ne accorda a un terzo l'utile dominio, ossia il godimento per un determinato canone annuale in ricognizione del diretto dominio, art. 883 del Codice civile della Repubblica e Cantone del Ticino del 1837; cfr. M. Dazio, *Della breve trattazione di alcuni diritti reali scomparsi ed esistenti nel Ticino con accenno al diritto di alpe*, Locarno 1936; M. A. Bendetto, *Novissimo Digesto Italiano*, vol. IX, Torino 1963. Formalmente le monache non erano astrette al voto di povertà: mentre le doti venivano devolute ai beni comuni del Collegio, esse potevano secondo la Regola continuare a detenere i livelli, rispettivamente altre somme donate o ereditate, che poi tornavano alle rispettive famiglie, a differenza dell'arredo e mobilia personale che restavano al convento (Regola, cap. III).

Fra gli oggetti preziosi rinvenuti nel convento e nella chiesa viene menzionato del vasellame argenteo e oggetti liturgici come calici, pissidi e ostensori. La cappella della Beata Vergine del Caravaggio, divisa dalla chiesa da una griglia di ferro, ospitava una statua della Beata Vergine con abito, mitra di rame argentato e tendina. Segue il contenuto accuratamente descritto locale per locale; l'arredamento dell'atrio d'ingresso alla chiesa interna, di quest'ultima e della sala uso scuola, l'ufficio portinai, la sala di ricevimento, il parlatorio e refettorio, la cucina...

Il tutto così suddiviso: stabili per lire 144.000, capitali per lire 204.322, scorte per lire 2.059, oggetti preziosi per lire 1.537, paramenti sacri per lire 4.233, mobili per lire 1.633, per un totale di lire 357.700.

Le rendite ammontavano come segue; vigneto lire 440, interessi di capitali lire 9.112. In calce si annotava come la sostanza fosse sensibilmente lievitata rispetto al precedente scarico del 1807, corrispondente allora a scudi di Milano 20.950, ossia lire cantonali 109.650[17]. Da notare che il convento aveva subito gravi danni a motivo delle varie occupazioni militari succedutesi nel turbolento periodo della Repubblica Elvetica.

Viene pure specificato come non erano compresi gli introiti del giardino, frutteto e della scuola, i lavori d'ago e della vendita di dolci. Questo cespite un tempo assai vistoso[18], si annotava, era divenuto di poca conseguenza stante le varie ofellerie installate nel paese.

Nel quinternetto sono conservati pure alcuni fogli sciolti, attinenti le formalità e i requisiti posti onde essere ammesse nella comunità. Essi appaiono significativi, in quanto riportano minuti aspetti che accompagnavano le varie fasi della professione nonché gli oneri relativi, oltre alla composizione del corredo delle monache dimostrando una sorprendente affinità con gli usuali atti di dotazione nuziale, allora assai diffusi[19].

17 Secondo il manoscritto al cambio di lire cantonali 4.16 valuta bellinzonese. Giusta la Legge monetaria del Cantone Ticino del 6 giugno 1852, 1 franco federale corrispondeva a 70 cts del vecchio franco (cantonale), a 1,40 cts di lire milanesi e a 1,68 di lire cantonali; M. Della Casa, *La monetazione cantonale ticinese 1813-1848*, Lugano 1991, pp. 212 ss.; S. Franscini, *Istruzione sul ragguaglio delle monete, de' pesi e delle misure esposta per comodo di ogni sorta di persone da Stefano Franscini*, Lugano 1829, pp. 25 ss.

18 Difatti già col primo insediamento venne subito avvertita l'esigenza di un forno adatto a cuocere i dolci; A. Caldelari, *Il palazzo delle Orsoline...*, p. 30.

19 Al cap. XIII della Regola Della maniera di vestire e professare, viene riportata la formula per prendere i voti esprimendo il concetto di uno sposalizio mistico (fotocopia in ASTi, Fondo Pometta, Ecclesiastica, n. 43.19). Esse venivano a sostituire le precedenti dettate dal predecessore mons. Olgiati. Nel faldone si trovano pure 4 pagine dattiloscritte di G. Pometta che tratteggiano come doveva su tale base svolgersi la vita monastica quotidiana delle Orsoline. In tal modo alla comunità furono risparmiate le difficoltà che afflissero quella di Mendrisio, alla quale difettava un atto ufficiale di approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica ed una definizione univoca, rendendo fluide e controverse le limitazioni poste alla libertà personale delle sue aderenti.

Nota della schirpa[20] ed altri onorari che si richiede per la vestizione e professione di una zitella nel monastero novamente fondato nell'insigne borgo di Bellinzona.

Chiunque vestirassi religiosa corista dovrà depositare la dote spirituale di 500 scudi moneta di Bellinzona in mano alla superiora, alla presenza del signor delegato e discrette[21] prima che diasi la professione dai parenti della novizia, i quali doveransi ancora obbligare per pubblica scrittura di pagare anticipatamente di sei mesi in sei mesi ogni anno scudi 20 della medesima moneta al Collegio sintanto come stà portato nella Regola. Nella più valida maniera si obbligheranno ancora i parenti della religiosa di pagarle ogni anno un conveniente livello, non minore di lire 36 moneta di Milano[22].

Per l'onorario della chiesa daranno lire 120 moneta di Milano, opure un pallio od una pianetta di bel drapo [...]

candele per l'altare no 12 di mezza libra, torchie no 3[23] d'una libra e mezza per cadauna da servire una per la monacanda e le altre due per il padrino e madrina, di più due candele d'oncie sei per le madre superiora e vicaria, e una candela d'oncie 4 per cadauna religiosa ed educanda, da portarsi nell'ingresso ed accompagnamento di essa monacanda sino alla chiesa interiore, e questo doverà praticarsi pur anche istessamente nel giorno della professione.

un zechino per la stanza, un crocifisso e un aquasantino, un uffizio grande della BV come si adopera in detto Collegio con sei libri spirituali in piacimento della religiosa [...].

quadri no. 3 di buona pittura e almeno il più grande con la cornice dorata

La testiera[24], un genuflessorio di noce, un cantarà[25] ed una cassa parimente di noce, un restelletto[26], un tavolino, un asso per preparare li guandalini[27], due cadreghe di lisca[28], un scagno[29] di corame[30], la cadrega di camera, il pagliariccio, le banchette per il letto, il matarazzo, due cossini grandi, tre cossini piccioli, tre coperte di lana, una copertina di filoselo[31], un tappetto, un trepiedi di legno con il cattino di maiolica [...] lirette no 12 peltro per il Collegio ed un baslotino[32] parimente di peltro per la monacanda [...].

20 Dial. *schérpa*, corredo, dote della sposa.

21 Gremio di monache scelte, designate per assistere la Superiora nel governo del convento e vegliare sulla corretta amministrazione dello stesso, cfr. Regola, Istruzione V.

22 Cfr. Regola cap. XII al titolo Della Dote Spirituale e Livello.

23 Torchie: torcia, fiaccola, e anche grossa candela (a volete formata con più candele riunite assieme) montata su un supporto a forma di cero e usata per le processioni.

24 Testiera: manichino di legno a forma di testa per appoggiarvi ed esporvi i cappelli (in questo caso il copricapo monacale, la cuffia).

25 Canterano, cassone.

26 Dial. *restellétt,* attaccapanni.

27 Dial. *guandalín*, sottogola, soggolo.

28 Dial. *lisca*, specie di erba palustre usata per le impagliature.

29 Scagno, sgabello.

30 Dial. *corám*, cuoio.

31 Dial. *filasgéll*, filaticcio, seta ordinaria, scadente.

32 Dial. *baslòtt,* scodella, catino, bacinella.

segue un elenco di effetti personali per il corredo, quali tele, lenzuola, indumenti, vari tipi di guanti...

L'onorario del reverendissimo signor arciprete consiste in un filippo e in una camiscia di tela fine con un bacile di dolci tanto alla vestizione come alla professione, e al padre confessore un filippo e un bacile di dolci per ogni volta come sopra.

Per la benedizione del Capitolo tanto per la vestizione quanto per la professione libre no. 30 di buon vitello per ogni volta e lirette no. 8 butiro fresco. Così pure un pasto tanto per la vestizione quanto per la professione consistente per ogni volta in libre 45 vitello come sopra con 3 corate intere[33], 3 polini[34] almeno di libre 18 fra tutti e tre libre n. 4 salame stagionato lirette no 16 butiro fresco due lirette di zucaro due di uvette e due oncie tra noci moscate canela e galofori[35] due staia di frumento una mina di riso sei cervelati[36] [interlineato] mezza brenta di vino nero buono, il latemiele[37] per tutte.

In oltre la casa della monacanda deve fare il tratamento dopo la fonzione alli signori invitati o con una refezione o con un sporgimento di molti bacili di dolci etc.

Per le forestiere si precisa come la dote ammontava invece a scudi 1.000 moneta di Bellinzona, pari a lire milanesi 4.800, senza il nominato aggravio dell'annua prestazione al Collegio, tre quadri grandi con cornice dorata uniformi, tela fiorata per fare tovaglie Ba[38] n. 40 per fare serviette Ba 12, due traversini di tela bianca.

L'onorario del reverendissimo signor arciprete un zechino e un bacile di dolci, tanto alla vestizione quanto alla professione, polini no 3 almeno di libre 20 per tutti tre, otto cervelati [interlineato]. Li signori parenti della monacanda devono far parare la chiesa e l'atrio della porta del Collegio e sonare le campane della nostra chiesa e la spesa per le dette cose consiste in un zechino tanto alla vestizione come alla professione. Il sporgimento di molti bacili di dolci lingue di Zurigo[39] salami pane e vino di molte qualità, due lirette di ciocolata[40].

33 Corata, interiora, viscere (in particolare cuore, polmone, fegato).

34 Dial. *polín*, pollastro o anche tacchino.

35 Dal. *garòfol*, chiodo di garofano, tipo di spezia.

36 Cervellata, salsiccia a base di carne, cervello, sangue di maiale e formaggio tipica del milanese.

37 Dial. *lacc mél*, panna montata.

38 Braccia, tipo di misura, cfr. S. Franscini, Istruzione sul ragguaglio, pp. 31 ss.

39 Dial. *léngua da Zürígh*, tipo di salume (lingua di cavallo affumicata ed essiccata).

40 L'offerta di cioccolata viene menzionata anche in occasione della visita da parte di mons. Carlo Rovelli nel 1795 e di mons. Carlo Romanò nel 1835. Cfr. Atti ovvero Annali del nuovo monastero di S. Orsola a Bellinzona dall'anno 1730 (1730-1848) in ASTi, Fondo Pometta, Ecclesiastica n. 43.01, p. 43; la cui redazione è riconducibile alle medesime due autrici del manoscritto rinvenuto nell'inventario.

Le sorti del convento soppresso

Il convento e i fondi annessi non seguirono la sorte di gran parte dei beni ecclesiastici incamerati, invero spesso frettolosamente alienati adducendo il loro rapido deperimento e i costi di manutenzione[41]. Gli stabili furono tosto convertiti a residenza governativa, allora infatti a scadenze seiennali Bellinzona condivideva con Locarno e Lugano il ruolo di capitale itinerante del cantone, divenuto definitivo solo nel 1878, ma che a differenza delle altre due non disponeva ancora di una struttura adeguata.

Il terreno libero divenne l'attuale Piazza della foca, antistante il palazzo governativo[42]. Circa l'esito della liquidazione della sostanza del convento si trova un rendiconto dettagliato nel *Rapporto della Commissione nominata dal Gran Consiglio per l'esame della sostanza dei conventi soppressi*[43]. Nelle considerazioni generali vengono formulate alcune critiche al governo per la procedura di realizzazione troppo affrettata, pubblicizzata in modo insufficiente con termini troppo ristretti per le aste, inibendo possibili migliori offerte, pur respingendo la taccia di possibili frodi e raggiri di cui si vociferava.

A seguito della soppressione, l'annessa chiesa di Loreto fu poi oggetto di una vertenza sorta fra lo Stato e il comune di Bellinzona, che ebbe a rivendicare a sé oltre all'edificio anche gli arredi sacri, i capitali e un contributo per il mantenimento e il servizio della stessa. A sostegno delle proprie pretese il borgo ne adduceva l'origine extramoniale[44], elencando i vari atti di cessione effettuati a favore del convento e i relativi vincoli. Alla fine con convenzione del 15 gennaio 1853 e successivo rogito n. 836 del notaio Gaetano Tatti dell'8 febbraio dello stesso anno, si addivenne a una transazione mediante la quale lo Stato cedeva l'edificio sacro alla comunità di Bellinzona unitamente agli

41 E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 140; R. Broggini, *Dall'incameramento dei beni religiosi alle leggi politico-ecclesiastiche del 1855*, in *Il Cantone Ticino nel nuovo Stato federale, 1848-1859*, a cura di M. Agliati, Bellinzona 1981, p. 29. Invero ciò si era già riscontrato in precedenti occasioni; S. Franscini, *Semplici verità ai Ticinesi sulle finanze*, edizione facsimile a quella del 1854, Lugano 1966, p. 16.

42 A. Caldelari, *Il palazzo delle Orsoline...*, p. 85; l'autore riferisce come lo Stato in data 6 luglio 1853 si obbligava verso il comune a conservare in perpetuo il terreno dell'ex Chioso delle monache (mq 2.029) a uso piazza; E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 264; G. Pometta, *Pel secondo centenario del palazzo del governo*, in «BSB», serie V, 1942, p. 156.

43 *Rapporto della Commissione nominata dal Gran Consiglio per l'esame della gestione della sostanza dei conventi soppressi dal 30 giugno 1848 al 32 dicembre 1850*, Bellinzona 1851, pp. 58 ss. Da esso risulta una sostanza pervenuta allo Stato nel 1848 per lire 352.357.

44 Dall'inventario risulta che la famiglia fu ten. Fulgenzio Maria Molo aveva rinunciato al diritto di giuspatronato sulla cappellania originariamente eretta nella chiesa e relativi capitali per lire 6.000 a favore del convento, che aveva ripreso l'obbligo di 4 messe settimanali oltre a quello della presenza in occasione di altre officiature.

arredi ancora contenuti[45]. Inoltre il borgo poté scegliere alcuni pezzi fra quelli già asportati e destinati alla vendita per la metà del valore complessivo pari a lire 1.596.

Dagli atti traspare che alcuni pezzi del vasellame argenteo risultavano irreperibili, pertanto previa infruttuosa indagine presso il commissario governativo incaricato di alienare tali articoli, fu fatta segnalazione alla procura pubblica, i cui esiti non sono noti.

Madonna di Loreto, ca. 1510, legno scolpito, dorato, dipinto e graffito
(Bellinzona, chiesa di S. Rocco, Scuola di S. Rocco)

Fra gli arredi sacri della chiesa si trova citata al n. 225 una statua lignea della Madonna di Loreto valutata lire 6[46]. Si tratta senza dubbio del re-

45 ASTi, Ecclesiastica, Conventi soppressi, Orsoline, scat. n. 12 inc. n. 3 (1849-1857); Atti del Gran Consiglio, Sessione straordinaria gennaio 1851, p. 205. A seguito di intense trattative, lo Stato trasferiva l'uso e l'utile dominio (non la proprietà e il libero possesso) dell'edificio, concedendo un contributo annuo di lire 300 per l'annua manutenzione della chiesa e di lire 235 per l'officiatura di 3 messe settimanali da dedurre dalla massa complessiva dei legati.

46 In ASTi, Ecclesiastica, Conventi soppressi, Orsoline, scat. n. 12 inc. n. 3 (1849-1857) "Effetti della chiesa delle Orsoline esistenti presso il comm.°", a matita anno 1857, senza firma e un secondo "Effetti degli arredi della chiesa delle Orsoline in Bellinzona esistenti nella chiesa". Un inventario stilato dal canonico Carlo Sacchi il 1 settembre 1862 per lire 4.816 venne reperito da A. Caldelari nell'archivio comunale di Bellinzona (*Il palazzo delle Orsoline...*, nota a p. 69). Assai scarse le informazioni sugli oggetti d'arte distratti a seguito delle soppressioni. Stando al citato *Rapporto commissionale* (nota 43), un bell'intaglio di antica fattura presso il convento francescano degli Angioli a Lugano, venne realizzato per lire 575.

perto esposto alla Pinacoteca Züst nel biennio 2016-2017 e recentemente restaurato sotto la supervisione dell'Ufficio beni culturali[47].

La chiesa conobbe una sorte ingloriosa; pur rimanendo aperta al culto divenne sempre più trascurata e fatiscente. Il governo pertanto in base a una nuova convenzione col comune del 15 gennaio 1892 ne acquisì il sedime, impegnandosi a erigervi un nuovo fabbricato in luogo dell'edificio sacro, rettificando l'ala nord-ovest della residenza governativa, contro una regalia di fr 300 da devolvere all'Ospedale di S. Giovanni. Ottenuto l'assenso dell'Ordinario monsignor Vincenzo Molo in data 7 luglio[48], l'edificio fu abbattuto nel medesimo anno[49]. Le sacre suppellettili incluso l'altare marmoreo vennero distribuite presso altre chiese su disposizione dell'autorità ecclesiastica, in particolare la Collegiata di Bellinzona, mentre l'altare toccò al Seminario di Lugano[50]. Sopravvisse il campanile con la caratteristica cupola a cipolla, poi demolito anch'esso nel 1921.

La comunità monastica

In data 29 luglio 1848, tredici monache dovettero così lasciare definitivamente il convento, acquisendo il diritto a una pensione annua pari a lire 800 rispettivamente 600 a seconda dell'età, in base alla citata legge del 1848. L'ultima superstite fu suor Genoveffa dell'Ambrogio di Giubiasco (1819-1913), morta ultranovantenne[51].

Da quanto precede si possono trarre alcune brevi considerazioni.

La monacazione comportava visibilmente un onere non indifferente, che solo i ceti abbienti potevano permettersi[52]. Da notare che anche la dote richiesta per accedere alla comunità delle Orsoline di Mendrisio nel corso del Settecento ammontava a 1.000 scudi. Molte monache

47 Attribuita da Lara Caldelari all'ambito di Giacomo del Maino, databile attorno al 1510; *Legni preziosi*, Rancate, Pinacoteca Züst, 16.10.2016 - 22.1.2017, Milano 2016, p. 74.

48 E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 268; A. Caldelari, *Il palazzo delle Orsoline...*, p. 70.

49 «Bollettino storico della Svizzera italiana» 1892, p. 163 (breve nota sul rinvenimento di alcune pitture murali di un certo pregio).

50 S. Borrani, *Ticino Sacro*, Lugano 1896, p. 356; A. Codaghengo, *Storia religiosa del Cantone Ticino*, vol. II, Lugano 1942, p. 275; E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 269.

51 Ottenne asilo presso il convento delle Agostiniane di Monte Carasso, che dovette poi lasciare nel 1857 a seguito della sua secolarizzazione; da allora visse nel mondo dapprima a S. Vittore (GR) e poi a Giubiasco sempre portando l'abito monastico. Si narra che quando si presentava alla cancelleria dello Stato per ritirare la sua pensione, battesse il pugno sul banco dello sportello esclamando "Questa l'è la me cà" e nessuno poteva darle torto, tantomeno contraddirla, perché si infuriava; E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 268; A. Caldelari, *Il palazzo delle Orsoline...*, p. 77.

52 Al cap XII della Regola vi era un'inflessione; il Capitolo poteva facoltativamente ammettere alla professione delle converse senza dote, limitandosi almeno al livello di lire 12, e porzione di abiti propri allo stato.

in quel periodo appartenevano infatti alle famiglie più facoltose del distretto[53].

Non sorprende quindi che col tempo si siano levate comprensibili doglianze come ivi descritto:

> essendosi uditi molti lamenti dei parenti delle religiose perché venissero troppo aggravati dagli accessori, che oltre alla dote, scerpa, e mobili della stanza dovevano dare al monistero, si è stabilito capitolarmente d'unanime consenso alla presenza del signor arciprete Fulgenzio Sacchi nostro degnissimo vicario, che siano levate tutte le suddette cose riservate le seguenti [...].
>
> Le reverende signore Orsoline convocate a Capitolo questo giorno adì 4 di febbraio 1795, hanno risolto a fare un ribasso della lista che si suole pagare per la vestizione e professione di ogni monacanda dotta della scerpa ed altri onorari che si richiede per la vestizione e professione di ogni conversa, dote ut supra di scudi 150 moneta di Bellinzona convenevole livello non meno di lire 24 al signor procuratore scegli da un zecchino effettivo oppure lire 18.5[54].
>
> Onorario al vicario, sportule delle due licenze alla curia di Como, costi per lo sporgimento [...].

Il documento costituisce un prezioso ausilio per meglio comprendere l'origine e la composizione dei patrimoni delle congregazioni religiose del tempo, che lievitati nel tempo grazie anche a lasciti e donazioni, erano inevitabilmente destinati ad attirare le fameliche attenzioni del nuovo cantone, allettato dalla fugace illusione di prestare un effimero sollievo alla crisi finanziaria dell'erario, scarso di entrate e provato per le imponenti opere pubbliche realizzate in quel periodo; basti citare il Ponte-Diga fra Melide e Bissone, inaugurato nel 1847, e ulteriormente impoverito dalla rovinosa esperienza della guerra del Sonderbund nel 1848.

In effetti il ricavato venne destinato a far fronte ai bisogni della gestione ordinaria e generale dello stato anziché come originariamente previsto a consolidare e ammortizzare il debito pubblico[55].

Pure degna di rilievo la funzione rivestita dall'impiego dei mezzi finanziari, erogando prestiti alla popolazione locale. La conservazione dei libri di cassa ottocenteschi dovrebbe permettere di meglio conoscere la composizione di queste cerchie e la funzione socio economica dell'attività creditizia per la vita economica del paese.

53 D. Bellettati, *Orsoline di Mendrisio...*, pp. 116 ss.

54 In Atti ovvero Annali del nuovo monastero di S. Orsola a Bellinzona (nota 40), si menziona la professione di due monache avvenuta nel febbraio 1798, le quali per prime poterono usufruire delle nuove agevolazioni economiche.

55 E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 134.

Tali crediti verranno poi incassati dallo Stato, non senza difficoltà, indizio che confermerebbe il ruolo sociale rivestito da queste istituzioni[56].

Un cenno merita pure l'aspetto organizzativo, premesso come la Regola a parte alcuni aspetti specifici ricalca certamente modelli preesistenti.

La comunità monastica appare ben strutturata e articolata mediante l'istituzione di varie funzioni descritte in modo preciso, da quelle di responsabilità segnatamente quali la superiora, la vicaria, la cancelliera, a quelle più umili quale sagrestana, infermiera, dispensiera, cantiniera e cuciniera[57], inserita appieno in seno all'istituzione ecclesiastica sotto l'egida della curia di Como con l'assistenza del clero locale, in particolare l'arciprete della Collegiata e quindi sottoposta a una serie di livelli gerarchici, cui si affiancava un sistema decisionale a base collegiale in particolare per la designazione di funzioni dirigenziali in seno alla comunità, secondo modalità previste in modo dettagliato[58]. Il ritmo della vita delle religiose è regolamentata e scandita a intervalli regolari: lavoro comune, preghiera, refezione, ricreazione, riposo, il tutto ad orari variabili a seconda della stagione. Anche la tenuta contabile è assicurata in modo ordinato e razionale, con verifiche periodiche affidate alla Discrete. Il numero di adepte contingentato a 24, doveva risultare commisurato alle risorse economiche disponibili. Anche all'abito erano dedicate prescrizioni dettagliate[59].

Altro elemento di rilievo appare l'istituzione di una scuola femminile, in un periodo ove l'istruzione era tradizionalmente riservata ai maschi, prova di sensibilità non comune nel promuovere l'istruzione nel borgo nei confronti di una categoria della popolazione troppo spesso negletta, affidandola a un ordine religioso espressamente dedito a tale bisogna. Si trattava indubbiamente di una notevole iniziativa pionieristica e lungimirante.

56 Decreto legislativo per l'autorizzazione a ricevere in pagamento dei debiti e vendite dei beni dei conventi, cartelle e buoni per metà della somma, Bollettino Officiale 1849, p. 71; In sede di dibattito relativo all'adozione della legge "eversiva", alcuni deputati avevano infatti definito gravoso tale provvedimento, trattandosi spesso di capitali mutuati a povera gente; M. Piceni, M. Brambilla di Civesio, V. Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi...*, p. 75. Da notare che la commissione granconsigliare ebbe a suggerire di affidare l'incasso ad agenti locali con una determinata mercede, anziché attuare una cessione a corpo dei titoli di credito singoli conventi, onde evitare il rischio che "un avido speculatore avesse a perseguire senza pietà l'incasso dei crediti procurando per sé il guadagno e l'odiosità della misura allo Stato", ed autorizzando il Governo a concedere alla categoria dei debitori meno solidi il condono di qualche rata di affitto, pagando il capitale, cfr. *Rapporto* cit. a nota 43. Il 1.6.1867 veniva avviato il pubblico incanto degli ultimi crediti ecclesiastici, suddiviso in base alla categoria dei debitori, E. Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati...*, p. 159.

57 Cfr. Regola, Istruzione II ss.

58 Regola, cap. XIV, Dell'elezione della Superiora, Vicaria e Discrete.

59 Cfr. Regola cap X, Del numero qualità ed abito delle religiose.

Bibliografia

ANONIMO, *Osservazioni intorno all'incameramento dei beni ecclesiastici di un giovane ticinese studente in legge*, Lugano 1857

D. BELLETTATI, *Orsoline della Svizzera italiana, Orsoline di Mendrisio, Orsoline di Bellinzona*, in «Helvetia Sacra» vol. VIII/1, Basel, Fribourg 1997

B. BIUCCHI, *Le leggi di soppressione al Sasso e a San Francesco*, in AAVV., *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, Locarno 1980, pp. 33 ss.

F. BOLLA, *Sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato del Canton Ticino. Riflessioni sulla tesi di laurea di Franco Zorzi*, Bellinzona 1969

P. BORELLA, *Bellinzona*, in «Helvetia Sacra» vol. II/1, Bern 1989, pp. 66 ss.

R. BROGGINI, *Dall'incameramento dei beni religiosi alle leggi politico-ecclesiastiche del 1855*, in *Il Cantone Ticino nel nuovo Stato federale, 1848-1859*, a cura di M. AGLIATI, Bellinzona 1981, pp. 27-29

A. CALDELARI, *Il palazzo delle Orsoline*, Bellinzona 1973

A. CALDELARI, *Stradario della città di Bellinzona*, Bellinzona 1972

I. CAPPELLI, C. MANZONI, *Dalla canonica all'aula: scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pavia 1997

E. CATTORI, *I beni ecclesiastici incamerati dallo Stato del Canton Ticino negli anni 1812, 1848, 1852, 1857*, Lugano 1930

M. DELLA CASA, *La monetazione cantonale ticinese 1813-1848*, Lugano 1991, p. 212 ss

A. MORETTI, *La soppressione dei conventi nel Ticino*, in «Rivista teologica di Lugano» n. 3 (2016), pp. 523 ss.

V. PACILLO, *Stato e Chiesa Cattolica nella Repubblica e Cantone Ticino*, Lugano, Varese 2009

F. PANZERA, *La soppressione dei conventi nella Svizzera e nel Canton Ticino nell'Ottocento*, in «Rivista teologica di Lugano» n. 3 (2016), pp. 497 ss.

M. PICENI, M. BRAMBILLA DI CIVESIO, V. BRAMBILLA DI CIVESIO, *La soppressione dei conventi nel Canton Ticino*, Bellinzona 1995

G. POMETTA, *La scuola e il monastero delle Orsoline*, in «Briciole di storia bellinzonese» serie postuma, a cura di E. POMETTA, vol. I Bellinzona 1977, p. 343-373

G. ROSSI, *Il Sonderbund nel Ticino. Tentativo storico dell'avv. Giulio Rossi*, Lugano 1913

M. L. SNIDER, *I rapporti fra Chiesa e Stato nel Canton Ticino durante i primi anni del regime radicale*, in «Archivio storico ticinese» n. 98-99 (1984), pp. 153-196

E. TALAMONA, *Vecchia Bellinzona*, Bellinzona 1954

F. ZORZI, *Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato del Canton Ticino. Contributo alla storia ed all'interpretazione del diritto ecclesiastico ticinese*, Bellinzona 1969